

Intervista a Spada (Assolombarda) > C'è un piccolo miracolo italiano da raccontare

TEMPI



Nessun ragazzo è un'isola

«Lasciare un figlio da solo sui social network è come lasciarlo solo nella piazza di una città sconosciuta». La nostra responsabilità di fronte a una generazione persa nel labirinto dell'algoritmo

POSTE ITALIANE S.P.A. - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N.46) ART. 1, COMMA 1 LOM/MI/184

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

10. economia

Alessandro Spada (Assolombarda)

Lasciateci coltivare questo piccolo miracolo italiano

Più consapevolezza della forza dell'industria tricolore, meno vincoli strozzaimpresa. E poi: Pnrr, sì al nucleare, Eurobond per competere con Cina e America. Ecco cosa chiedono a Roma e Bruxelles le nostre aziende, protagoniste di un momento di crescita «straordinario»

di Alan Patarga

■ Nucleare? Sì, grazie. E poi: più Europa, a patto che sia solidale (leggi: Eurobond) e meno rigida sulle regole di bilancio, ma soprattutto che pensi alle sfide poste da Stati Uniti e Cina e guardi meno al proprio ombelico "verde". Se al governo Meloni servisse un'agenda delle cose da fare, Alessandro Spada è pronto a servirla.

Il presidente di Assolombarda, l'associazione che riunisce le imprese del più importante tessuto produttivo del paese, ha le idee chiare e in un colloquio con *Tempi* approfondisce i temi già toccati nel suo intervento di inizio luglio, davanti al gotha dell'imprenditoria lombarda e alla stessa premier. Senza dimenticare il lascito, di capitano

«Se siamo la seconda manifattura d'Europa e il quinto paese al mondo per surplus commerciale verso l'estero è grazie soprattutto al contributo decisivo dei nostri territori»

d'industria e di uomo delle istituzioni, di Silvio Berlusconi.

Presidente Spada, in quello che per molti era il passaggio più importante del suo discorso all'ultima assemblea generale di Assolombarda, lei ha detto: «Noi siamo, per natura geografica, nel cuore dell'Europa e, per capacità industriale e ruolo progettuale, il cuore dell'Europa», ma cosa c'è ancora da correggere nel rapporto tra Roma e Bruxelles?

Sono, sicuramente, diversi i dossier sui quali occorre concentrarsi. Ma mi permetta di partire da una considerazione necessaria: occorre che l'Unione Europea cominci, concretamente, ad avere una maggiore consapevolezza della forza, della competitività e della reattività della nostra industria manifatturiera. Un settore che, nel nostro paese, dopo aver contribuito con una crescita del 14,1 per cento del suo valore aggiunto alla ripresa economia del 2021, è aumentato dello 0,3 per cento nel 2022. Dobbiamo essere profondamente orgogliosi del nostro modello manifatturiero. Se siamo la seconda manifattura d'Europa e il quinto paese al mondo per il più elevato surplus commerciale con l'estero è grazie soprattutto al contribu-



FOTO: ANSA



Alessandro Spada, da maggio 2020 presidente di Assolombarda, la più grande associazione territoriale del sistema Confindustria

Ursula von der Leyen,
presidente della
Commissione europea,
con Giorgia Meloni



to decisivo dei nostri territori che insieme costituiscono una delle più grandi regioni manifatturiere d'Europa, la prima in assoluto per numero di unità locali manifatturiere. Noi abbiamo la forza economica di uno Stato intero: Roma e Bruxelles hanno, quindi, la responsabilità di esserne pienamente consapevoli perché è da qui che si costruisce la po-

litica industriale nazionale ed europea dei prossimi decenni.

Nel suo intervento ha fatto riferimento esplicito a due istituzioni comunitarie ben precise: Bce e Commissione. Alla prima ha sostanzialmente mosso la critica di aver corso troppo rialzando il costo del denaro, mettendo in difficoltà chi come le imprese ha bisogno

di un accesso al credito sostenibile. All'altra di avere fretta eccessiva di tornare all'antico in tema di regole di bilancio per gli Stati membri.

Le mie perplessità discendono da un fatto: siamo chiamati ad affrontare una difficile congiuntura economica. Pertanto, in questi mesi, mi sono chiesto dove possa condurci, oggi, una politica mone-

12. economia

taria fatta di rialzi dei tassi di interesse così forti e concentrati nel tempo. Un fenomeno che prende forma mentre le nostre imprese scontano ancora l'impatto dell'aumento dei prezzi delle materie prime e dell'energia. Poi, ho evidenziato anche un secondo punto cruciale: per sostenere la crescita della manifattura europea e italiana, così come l'impresa del nostro territorio, è necessario sottrarre gli investimenti strategici per il paese ai limiti imposti dal Patto di stabilità. A cominciare dalla sanità. Si tratta di una filiera che, nel nostro territorio, genera 27 miliardi di valore aggiunto l'anno e che pesa per il 13 per cento del Pil regionale. In considerazione del fatto che tali investimenti generano, oggi, crescita, benessere e innovazione, occorre eliminare i lacci e i laccioli che impediscono di prendere ulteriormente il volo.

L'approssimarsi delle elezioni per il rinnovo del Parlamento europeo può dare adito a "tatticismi", lo ha accennato anche lei. Di sicuro un cambio di alleanze a Strasburgo modificherebbe radicalmente, o li cancellerebbe del tutto, alcuni dossier controversi che hanno tenuto banco negli ultimi mesi. Una ipotetica maggioranza popolare-conservatori probabilmente abbandonerebbe battaglie come quella per la "casa green" o quella per mettere al bando le auto a benzina e diesel a partire dal 2035. È uno scenario auspicabile per l'economia italiana?

Non entro nel merito delle alleanze, perché rappresentiamo un sistema apartitico. Ci esprimiamo, piuttosto, su quanto – come sistema – ci aspettiamo dall'Unione Europea: mi riferisco a una politica industriale comune capace di tutelare il nostro tessuto manifatturiero, messo oggi a repentaglio da fattori endogeni ed esogeni. È il caso, per esempio, degli obiettivi ambientali individuati dall'Unione Europea e dei tempi della

«Mi chiedo dove ci porti una politica monetaria fatta di rialzi dei tassi così forti e ravvicinati. E penso che gli investimenti strategici vadano sottratti ai limiti del Patto di stabilità»

transizione ecologica, che rischiano di intaccare la competitività dei nostri territori. Più in generale, al di là delle questioni interne, l'Unione Europea è chiamata a preservare i progressi e la crescita generata dalla nostra manifattura negli ultimi anni e a rafforzare questo patrimonio dentro un mercato unico sempre più integrato. Se non faremo in questo modo, saremo fuori dai giochi.

In tutto questo, l'Europa appare ripiegata sul proprio dibattito interno, mentre altri ragionano sulle sfide globali di domani. Dagli Stati Uniti alla Cina si elaborano piani per reggere, e battere, la concorrenza altrui. Rischiamo di rimanere schiacciati?

Rimarremo schiacciati se non daremo seguito a una politica industriale europea; una strategia unitaria capace di scongiurare la subordinazione alla Cina per terre rare e batterie elettriche e per far fronte alle risorse stanziare dagli Stati Uniti con l'Inflation Reduction Act, promosso per stimolare gli investimenti green, il reshoring e attrarre investimenti produttivi. Mentre i due maggiori competitor mondiali stanno facendo di tutto e di più per proteggere e rafforzare i loro sistemi produttivi, anche l'Europa deve fare lo stesso attraverso la creazione di un fondo sovrano basato sulla emissione di Eurobond.

Veniamo all'Italia. Mentre non manca chi punta il dito contro una eccessiva frammentazione industriale del nostro paese, che ci danneggerebbe in termini di capacità di investimento e quindi di produttività e competitività, lei ha fatto un elogio del nostro modello manifatturiero. Anzi, ha parlato di «piccolo miracolo economico». Davvero le Pmi sono la nostra forza?

Parliamo di dati: nel biennio 2021-2022 il Pil italiano è aumentato di quasi l'11 per cento. Contemporaneamente, anche il rapporto tra debito pubblico e Pil è diminuito di circa 10,5 punti rispetto al 2020. Secondo il Fondo monetario internazionale, nello stesso periodo, l'economia italiana è cresciuta di più di quella mondiale nel suo complesso, di quella dell'euroarea, nonché della media dei paesi avanzati. Se guardiamo poi alla Lombardia i numeri sono straordinari: l'export della regione, lo scorso anno, è stato di 163 miliardi di euro, oltre due

volte quello della Finlandia o del Portogallo. Inoltre, il monte salari generato è pari a 28 miliardi di euro, cioè oltre un quarto di quello dell'intera industria manifatturiera italiana, superiore a Svezia, Belgio e Danimarca. Questi dati dimostrano che, nonostante l'impatto della pandemia e del conflitto russo-ucraino, le imprese hanno profuso un grande sforzo per salvaguardare la loro attività e proiettarsi sui mercati globali. Anche le ultime previsioni sul Pil confermano questo trend: a fine 2023 la Lombardia si troverà al 4,3 per cento sopra i livelli pre-pandemia, con una performance migliore di quelle di Baden-Württemberg e Baviera. Se questo non è un miracolo economico...

Cosa serve alle imprese, e a una manifattura come quella italiana, per reggere all'urto del cambiamento e della concorrenza globale? Lei ha parlato di molte cose: fisco, energia, infrastrutture. Quali sono, secondo Assolombarda, le priorità che dovrebbe darsi il governo?

Punto numero uno: per noi l'attuazione del Pnrr è la principale priorità. Del resto, rappresenta uno spartiacque perché, di fatto, è il primo esempio di strumento comunitario che rispecchia lo spirito solidale europeo attraverso la creazione di debito comune necessario per affrontare i numerosi rischi in campo. Spetta, dunque, oggi, al governo il compito di trovare una soluzione da concordare con l'Europa per portare a casa il risultato al 2026. In quest'ottica, durante l'assemblea abbiamo sottolineato ciò che, come sistema, proponiamo da mesi: che si trasformino le risorse che non riusciremo a scaricare a terra in crediti d'imposta alle imprese. Un altro punto per noi cruciale, se vogliamo raggiungere la neutralità tecnologica, riguarda l'energia: è necessario puntare sul nucleare pulito e sicuro di ultima generazione, in particolare sugli

«I due maggiori competitor mondiali fanno di tutto per rafforzare i loro sistemi produttivi. L'Europa faccia lo stesso creando un fondo sovrano basato sulla emissione di Eurobond»

Alessandro Spada sul palco dell'assemblea generale di Assolombarda del 3 luglio scorso a Milano. In platea ad ascoltarlo Giorgia Meloni



small modular reactor, l'unica fonte che assieme al gas naturale può assicurare al nostro sistema elettrico una base di energia costante. Va, inoltre, rafforzata Industria 4.0 e ripristinato il *patent box* e sostenuta l'innovazione con un approccio di pluralità tecnologica. Ma non solo: nella prossima legge di bilancio, occorre trovare le risorse per un intervento shock sul cuneo fiscale di 16 miliardi e per una "flat tax giovani" che ricalchi per gli under 35 neoassunti lo stesso identico modello applicato, oggi, ai professionisti e alle imprese individuali con ricavi non superiori a 85 mila euro.

Lei guida le imprese di quel pezzo di Lombardia (Milano, Monza e la Brianza, Lodi, Pavia) che rappresenta il motore dello sviluppo industriale del nostro paese. Ha parlato in una location suggestiva come l'ex stabilimento Innocenti, poi rinato con il progetto Camozzi. Cosa può dire questo territorio al resto d'Italia che spesso fatica a confrontarsi con il cambiamento?

La scelta della sede ha avuto un valore altamente simbolico: metafora di rinascita, la Camozzi è anche un racconto di rigenerazione del territorio, che ci ha permesso, nel corso dell'assemblea, di rivendicare con orgoglio il nostro modello manifatturiero. Questa azienda è rappresentativa delle realtà di Assolombarda: migliaia di campioni che operano con successo a livello internazionale in segmenti altamente specializzati della nostra manifattura. Tali realtà sono la punta di diamante della nostra economia perché conducono il paese nelle catene europee del valore e, allo stesso tempo, permettono all'Europa di competere nel mondo.

«Se vogliamo la neutralità tecnologica, il nucleare sicuro e pulito di ultima generazione è l'unica fonte, con il gas naturale, che può assicurare una base di energia costante»

Infine il ricordo di un "gran lombardo", Silvio Berlusconi. Lei ha voluto omaggiarlo, oltre che come leader politico, come uomo d'impresa. Ha citato Kipling: «Sapeva camminare con i re, ma senza perdere contatto con la gente». La platea di Assolombarda si è alzata in piedi ad applaudire. Qual è il lascito, per voi imprenditori, di questa vita e questa storia per certi versi irripetibile?

Silvio Berlusconi ha incarnato le peculiarità di una grande tradizione di imprenditori meneghini nati dopo la Seconda Guerra mondiale. È stato sapiente anticipatore dei tempi, precursore dell'innovazione di processo e di prodotto, capace di combinare tradizione e innovazione. Ma non solo. Nel pieno spirito ambrosiano, ha sempre mantenuto un forte legame con la sua azienda, che riconosceva come una vera e propria comunità di lavoro. Virtù, queste, che gli hanno permesso, a livello nazionale e internazionale, di diventare un protagonista indiscusso della nostra storia. ■